

IL RICORDO D'UN RAGAZZETTO

“Avrò avuto sì e no dodici anni, quando un bel giorno mio padre mi chiamò e mi disse che dovevo andare alle Piazze dal maestro Abramo Andreatta, quello delle api, per farmi dare una regina, perché un’arnia di mio padre era rimasta orfana. Io sulle prime feci molte difficoltà ad accettare quell’incarico, perché lunga era la strada per arrivare a Piazze di Piné, e poi, quello era il vero motivo dei capricci, avevo una forte vergogna innata a dover solo pensare di andare a casa di un maestro! Allora non era come oggi: il maestro era una vera autorità in paese! Il mio papa con risolutezza, senza pensarci tanto, mi costrinse con le buone o le cattive a mettermi in viaggio. Partii a malincuore. Strada facendo, avevo scelto di attraversare la montagna di Costalta; mi guardavo intorno incuriosito a quei nuovi posti, attento soprattutto a scovare uccellini e qualche animaletto selvatico, giacché già allora era forte in me l’istinto del cacciatore.

La giornata era bella, piena di sole, quasi troppo! Sulle prime viaggiai di lena, anche perché l’ombra del bosco mi arrecava una certa frescura, ma quando giunsi sui sentieri all’aperto, ecco che il caldo si faceva sentire. Incominciavo ad avere sete, ma purtroppo con me non avevo nulla per dissetarmi e ormai certe sorgenti che conoscevo bene le avevo superate. Incontrai un boscaiolo al quale chiesi se fossi sulla via giusta per le Piazze e quello mi rassicurò. Allora mi rinfrancai e pensai che in fondo il papa non aveva riposto male la fiducia in me; mi sentii un ometto e in cuor mio più coraggio e più forza per proseguire. L’unico timore era il mio eventuale “rispetto”, quando mi sarei trovato davanti al famoso maestro Andreatta.

Finalmente ecco il lago di Baselga e poco dopo anche quello delle Piazze; allora mi sembrò opportuno chiedere a qualcuno dove fosse la casa del maestro delle api, mi avvicinai con il cuore che batteva un po’ più forte di prima e chiesi per avere l’informazione giusta. Ormai era già mezzogiorno e dai camini vedevo uscire il fumo: segno che qualcuno stava facendo la polenta. Fatte alcune svolte dalla via principale, ecco apparirmi la casa che capii subito essere la “mia”: era bassa, ad un piano rialzato, con una scalinata ricolma di vasi di gerani fioriti e tante casette d’api vicine. Lì sicuramente abitava il maestro! Dietro le mie spalle una voce mi fece trasalire, perché proprio il maestro Abramo Andreatta mi aveva chiamato avendo intuito che quel ragazzino, nuovo del posto, altro non poteva essere che il figlio di qualche apicoltore che veniva per chiedere lumi su qualcosa riguardante le api. Era proprio così! Quel maestro mi fece entrare in casa e la prima cosa che disse a sua moglie fu di mettere un altro posto a tavola, perché c’era un giovane ospite. Ero tutto imbarazzato, ma il sorriso ed il bel garbo di ambedue i coniugi Andreatta mi diedero coraggio e accettai l’invito. Pensavo dentro di me: “Ma che bravo questo maestro! Che grande onore m’ha fatto di poter sedere alla sua tavola! Come ha capito subito che avevo una gran sete e m’ha offerto subito una brocca d’acqua fresca!” E ammirato e contento guardavo e ascoltavo tante cose che mi venivano dette e chieste. L’ape regina mi fu consegnata in una scatoletta dopo pranzo ed io, leggero come una farfalla, m’avviai sulla via del ritorno, non senza avere ringraziato quel maestro, che non avrei mai più dimenticato”.

Oggi quel ragazzino è un uomo adulto e pure lui è divenuto un appassionato d’apicoltura e spesso, quando ricorda l’incontro ch’ebbe quella volta tanti anni fa, ci accorgiamo che un moto impercettibile di commozione si stampa ancora sul suo viso e tutti per un po’ stiamo in silenzio.

A cura di Luigi Montibeller